

CLXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 APRILE 1955Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE**

Pag.

Comunicazioni del Presidente	3430
Disegni e proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	3430
Interpellanza (Svolgimento):	
CHERCHI	3421-3427
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	3426-3428
Interrogazione (Svolgimento):	
DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	3429
SANNA	3429
interrogazioni (Sullo svolgimento) e mozione (Per la discussione):	
SOGGIU PIERO	3428
PRESIDENTE	3429

BERNARD, Segretario:

«Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso il Governo centrale e presso la Direzione dell'E.T.F.A.S., per impedire che l'Ente metta in atto le disdette notificate a sei coloni di Fertilia, e per farlo recedere dal proposito di ridimensionare i poteri attualmente in possesso di coloni dell'ex Ente sardo di colonizzazione; proposito che contraddice apertamente agli impegni presi dal Governo e dall'E.T.F.A.S. all'atto dell'assorbimento dell'ex Ente sardo di rispettare i diritti acquisiti dai coloni. L'interpellanza ha carattere di urgenza». (43)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare questa interpellanza.

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di Interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di un'interrogazione. Per prima viene svolta un'interpellanza degli onorevoli Cherchi, Manca e Sotgiu Girolamo al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste.

Se ne dia lettura.

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io debbo lamentare, così come è stato fatto in occasioni analoghe da altri colleghi, il ritardo con cui questa interpellanza urgente viene in discussione. Devo lamentare il ritardo non solo per motivi che si riferiscono al regolamento, ma anche — e in questo caso direi soprattutto — perchè, se l'interpellanza fosse stata discussa nei termini regolamentari, la situazione in essa denunciata non si sarebbe aggravata.

Nella interpellanza si fa riferimento a sei disdette che sarebbero state notificate dall'E.T.F.A.S. ai coloni dell'ex Ente sardo di coloniz-

zazione. Dal mese di ottobre, data in cui fu presentata questa interpellanza, ad oggi la situazione si è notevolmente aggravata, poichè le disdette colpiscono ormai i due terzi delle famiglie coloniche di Fertilia; infatti, delle 60 famiglie coloniche che risiedono a Fertilia, ad essere minacciate di disdetta non sono più soltanto quelle sei alle quali si riferisce l'interpellanza, ma sono 48. Come vedete, si tende a creare a Fertilia una situazione radicalmente nuova, cacciandone i coloni che vi risiedono per immettervene dei nuovi, con un criterio — del quale non si riesce a scoprire nè le ragioni di giustizia, nè quelle di opportunità — di avviamento nelle conduzioni dei fondi. Pare che questo criterio, in quest'ultimo periodo di tempo, abbia trovato le simpatie profonde di colui che dirige l'E.T.F.A.S. e quindi l'Ente sardo di colonizzazione, cioè il professor Pampaloni.

Ora, qual'è la situazione che si è creata tra i coloni? Non è necessario che io vi descriva la vita dei coloni di Fertilia, la loro attività e i sacrifici che essi hanno dovuto affrontare per portare i terreni all'attuale livello di produttività. Basta dire che questi coloni provengono da regioni lontane, soprattutto dall'Emilia; che taluni di essi si trasferirono a Fertilia 21 anni or sono; e che tra i coloni che hanno ricevuto la disdetta alcuni sono proprio tra quelli che si trasferirono a Fertilia 21 anni or sono. Non si dà il caso di nessuna di queste famiglie coloniche che sia venuta in Sardegna, nella Nurra — e si badi bene nella Nurra del 1933-34 —, meno di 17 anni or sono. Si tratta di nuclei familiari che hanno dato un contributo decisivo al progresso, alla valorizzazione, all'incremento della produzione, alla creazione di nuove condizioni di vita in quella zona. A 48 di queste famiglie, improvvisamente e senza alcun giustificato motivo, l'E.T.F.A.S. intima la disdetta. Io potrei leggere una copia di ciascuna delle 48 lettere di disdetta. In nessuna di esse viene indicato il motivo del provvedimento; si comunica puramente e semplicemente che, alla fine dell'annata agraria in corso, i coloni debbono abbandonare il loro fondo. Si fa riferimento ad alcune leggi, le quali però non possono essere messe in relazione con i coloni di Fertilia,

i cui rapporti con l'Ente sardo di colonizzazione sono regolati da norme precise che non hanno alcun legame con altre leggi che regolano i rapporti di mezzadria, o di affitto nelle campagne italiane.

Nessuna di queste lettere, ripeto, indica i motivi della disdetta. Io ritengo che lo stesso Ente di trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna sia convinto dell'assurdità giuridica del suo provvedimento: tanto è vero che le prime sei disdette — comunicate ai coloni interessati sin dal mese di luglio dello scorso anno — ancora non sono state rese operanti. L'E.T.F.A.S., tuttavia, non ha fatto ricorso alla Magistratura; debbo anzi aggiungere che il direttore del Centro-zona di Alghero, dottor Azara, ha dichiarato esplicitamente che l'Ente non ricorrerà alla Magistratura, perchè — così egli ha detto — dispone di altri mezzi più efficaci — **evidentemente non giuridici** — per convincere i coloni ad abbandonare i fondi sui quali lavorano da venti anni.

Vi dico quali sono questi mezzi convincenti. Si pone il colono nella impossibilità di lavorare, per poter così dimostrare che la superficie del fondo assegnatogli è troppe vasta rispetto alla capacità lavorativa del suo nucleo familiare. L'E.T.F.A.S. non dà ai coloni le anticipazioni stabilite dal contratto, li abbandona completamente a se stessi per porli nella necessità di abbandonare il fondo. In tal modo, i coloni, che non possono avere crediti nè dalle banche, nè dai privati, perchè non sono proprietari della terra, saranno costretti ad andare via, oppure a piegarsi a quella che è la volontà dell'E.T.F.A.S., espressa in termini molto chiari anche di recente nei confronti di alcuni coloni.

Ora, giustamente, i coloni di Fertilia, in primo luogo, rivendicano il ritiro di tutte le disdette, giuridicamente assurde, e, comunque, non giustificate da alcuna ragione. Ma, soprattutto, essi rivendicano il loro diritto alla proprietà dei fondi che coltivano da venti anni. Che il diritto alla proprietà dei fondi sia maturato da parte di questi coloni, è stato riconosciuto molte volte nel corso degli ultimi anni; ed è stato anche riconosciuto che questo diritto sarebbe stato realizzato, concretato, se fosse

stato — cosa impossibile nel periodo fascista — applicato e rispettato lo statuto dell'Ente ferrarese, prima, e dell'Ente sardo di colonizzazione poi. Salvo errore, l'articolo 27 di tale statuto prevedeva che dopo il quinto anno si sarebbe dovuto procedere alla rivalutazione e all'esame della produttività dei poderi, onde concederli in proprietà definitiva ai coloni.

Questa rivalutazione, questo esame della produttività dei terreni non sono mai avvenuti, nè dopo il quinto anno nè dopo il decimo, nè dopo il quindicesimo anno, malgrado tutta una serie di impegni assunti in tal senso. Uno di tali impegni fu assunto da persona che appartiene allo stesso partito al quale appartiene lo onorevole Casu, Assessore all'agricoltura e foreste; alludo all'ingegner Sale, che fu Commissario straordinario dell'Ente sardo di colonizzazione; e che — dobbiamo dirlo — fu il Commissario più comprensivo, più equo nel giudicare e nell'accogliere le rivendicazioni, più che giuste del resto, dei coloni, i quali ricordano la gestione dell'ingegner Sale come una delle migliori anche dal punto di vista tecnico-produttivo. La gestione dell'ingegner Sale fu tra le migliori che i coloni dell'Ente sardo abbiano avuto.

Ben diversa fu invece la gestione del cosiddetto «padre Chessa», che ancora ad Alghero tutti chiamano così, quantunque non sia stato un padre — almeno nel senso che si dà a questa parola in Sardegna — per i coloni, e quantunque non sia neppure un frate.

Il diritto dei coloni alla proprietà dei fondi non fu mai riconosciuto; essi coloni furono sempre mantenuti in una condizione di completa soggezione, che li ha portati ad una situazione di completa miseria e di estremo impoverimento, a causa — diciamolo francamente — delle ruberie effettuate nei loro confronti dall'Ente sardo di colonizzazione. Queste ruberie possono essere dimostrate, e i coloni hanno chiesto di poter offrire questa dimostrazione attraverso i libretti colonici, che non sono mai stati esaminati. Oggi i coloni sono indebitati con l'Ente; taluno per cifre che ascendono a diversi milioni; oggi essi praticamente non sono in grado, se lo volessero, di riscattare i

fondi, a meno che non si proceda alla revisione accurata dei conti. Se a questa revisione si procedesse, si constatarebbe che l'Ente sardo — e in questo momento l'E.T.F.A.S., che ha assunto gli oneri e gli onori dell'Ente sardo — deve risarcire di non poco i coloni di Fertilia.

Quando l'Ente sardo era diretto dal professor Pampaloni — cioè prima che esso venisse assorbito dall'E.T.F.A.S. e prima che il professor Pampaloni divenisse Presidente dello E.T.F.A.S. —, lo stesso professor Pampaloni riconobbe — ed è provato dai verbali firmati — il diritto dei coloni ad ottenere la proprietà del fondo, e riconobbe tale diritto per la estensione coltivata attualmente, e da venti anni a questa parte, da ciascun colono. Tutto questo risulta da una serie di verbali sottoscritti, firmati dal professor Pampaloni. Come risulta da altro verbale, il diritto in parola fu riconosciuto fin dal luglio del 1949 alla presenza del Rappresentante del Governo presso la Regione Sarda, prefetto Caboni; allora si prevedeva, anzi, che il diritto dei coloni ad avere la proprietà del fondo si sarebbe dovuto realizzare, diciamo così, alla fine dell'annata agraria 1949-50; si sarebbe, cioè, dovuto procedere, secondo quanto risulta dal citato verbale del luglio 1949, alla consegna in proprietà dei poderi ai coloni di Fertilia, previo esame dello stato di produttività dei terreni, chiusura dei conti, eccetera.

Noi ci troviamo invece oggi di fronte a queste disdette ingiustificate; disdette che non trovano alcuna giustificazione che si riferisca alla perizia tecnica, alla capacità o incapacità lavorativa dei coloni, ad eventuali infrazioni del contratto da essi commesse. L'E.T.F.A.S. considera le disdette come già avvenute, quantunque non si sia ancora pronunciata la Magistratura. Per sei dei 48 coloni che hanno ricevuto la disdetta l'E.T.F.A.S. non esiste più; che i coloni permangano o se ne vadano, evidentemente, per l'E.T.F.A.S., è questione che riguarda soltanto e semplicemente i coloni; i quali sono posti nell'impossibilità di lavorare, con conseguenze dannose per la produzione, per il bestiame e per lo stato di produttività dei

II LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

13 APRILE 1955

terreni, conseguenze facilmente immaginabili e gravissime.

L'E.T.F.A.S. ha dato le disdette per realizzare quello che è il suo obiettivo principale: giungere al ridimensionamento dei poderi, vale a dire alla diminuzione della loro estensione attuale, al frazionamento. Si dice che i coloni di Fertilia, in generale, non sono più in grado di coltivare il podere che hanno a disposizione; si dice anche che l'attuale estensione dei poderi è troppo vasta rispetto alla capacità lavorativa della famiglia colonica e alle esigenze della produzione. Noi siamo in grado di dimostrare, con gli elenchi alla mano, che diverse famiglie coloniche sono composte di 11, di 12, di 13, di 15 persone. Ma questo non servirebbe a nulla, perchè buona parte dei figli dei coloni sono stati costretti ad emigrare ad Alghero, oppure a svolgere attività di braccianti alle dipendenze di terzi. Comunque, questo ridimensionamento — che è caldeggiato, io non so per quali motivi, da sindacalisti della C.I.S.L., nei loro bollettini, e dall'onorevole Sassu, quantunque il padre stesso e il fratello ne subiscano un danno — viene sostenuto dall'E.T.F.A.S. come un atto di giustizia nei confronti soprattutto dei coloni i quali oggi hanno 15, 18, 20, 25 ettari, che dal ridimensionamento verrebbero ridotti a due. I coloni di Fertilia potrebbero dimostrare, con i conti alla mano, che quei 20 ettari, allo stato attuale, non sono sufficienti ad assicurare un reddito medio che garantisca un livello di vita decente alla famiglia colonica; con maggiore facilità potrebbero dimostrare, naturalmente, che gli assegnatari di Fertilia che dispongono di soli due ettari di terra si troveranno nella necessità di andarsene tra non più di un paio d'anni. E' assolutamente impossibile, infatti, vivere nella Nurra di Sassari, nella Corea, come oggi si dice, con soli due ettari di terra. Tanto più che sulla loro condizione pesa anche una serie di errori tecnici compiuti dagli illustri periti agrari dello E.T.F.A.S., i quali, per esempio, assegnano ai coloni il bestiame senza preoccuparsi della necessità che i poderi abbiano almeno due ettari di medicaio per l'allevamento dello stesso bestiame. I coloni sono in grado di citare tutta

una serie di fatti che possono illuminarci sulla realtà della situazione. I coloni possono dimostrare come la resa delle vacche di razza sia scesa, proprio nei terreni concessi dall'E.T.F.A.S. ai nuovi assegnatari, da 20 a tre litri di latte.

E' assurdo pensare che si possa procedere al ridimensionamento dei poderi prima che la bonifica sia stata condotta a termine, cioè prima che i terreni siano irrigui. Quando la bonifica sarà stata condotta a termine, saranno i coloni stessi a dire: «E' giusto il ridimensionamento. L'estensione del mio fondo è troppo vasta». Ma un ragionamento come questo non si può fare oggi, e chissà per quanti anni ancora. E non ci si venga a dire che l'E.T.F.A.S. procederà al completamento della bonifica della Nurra in poco tempo. Nessuno di noi ne è convinto, neanche il professor Pampaloni. Dovranno trascorrere ancora molti anni, decine di anni — se le cose continueranno ad andare come sono andate finora, — prima che l'acqua per l'irrigazione sia portata nella quantità necessaria per la trasformazione radicale delle possibilità produttive di quella zona.

Prima di concludere, io voglio richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su un altro argomento che dimostra l'ingiustizia e l'assurdità giuridica del provvedimento preso dall'E.T.F.A.S.; e, quindi, la necessità di un immediato intervento della Regione; la quale non può permettere che possano realizzarsi così ingiusti provvedimenti a danno di una benemerita categoria di lavoratori. I coloni di Fertilia, nel periodo della guerra e in quello precedente, hanno letteralmente sofferto la fame, per anni ed anni, pur di mantenere quei poderi: li hanno mantenuti, anche quando era quasi impossibile restarvi e continuare a lavorare. Io voglio rifarmi a quelli che sono stati gli impegni assunti dal Governo in sede di discussione del disegno di legge di assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione nell'E.T.F.A.S. In quell'occasione, dietro l'insistenza degli onorevoli Laconi e Polano, il Ministro all'agricoltura ebbe a dire, in maniera esplicita, che i coloni di Fertilia avrebbero mantenuto il podere nelle attuali dimensioni. Io voglio leggervi le parole

II LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

13 APRILE 1955

testuali del Ministro Fanfani; il quale, io spero, non vorrà far cadere questi impegni; perchè, se è vero che egli oggi non è più Ministro, è però altrettanto vero che ha il compito di dirigere il suo partito, che è il partito di maggioranza. Si votava alla Camera un ordine del giorno che è opportuno rileggere: «La Camera fa voti perchè l'E.T.F.A.S., assumendo alle proprie dipendenze gli elementi dell'Ente sardo che ne facciano richiesta, usi loro un trattamento economico non inferiore a quello di cui godevano nella predetta azienda... e conservino una superficie pari a quella di cui sono attualmente in possesso».

Questo è l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati. In seguito ad una richiesta di chiarimento, Fanfani ebbe a precisare: «Evidentemente — egli disse —, l'Ente ed il Ministero assumono l'impegno di garantire ai lavoratori che ne hanno attualmente il possesso una superficie pari a quella che hanno già».

Ora, onorevoli colleghi, sia sul terreno dei fatti, sia sul terreno giuridico, sia sul terreno degli impegni presi da parte del Governo, il ridimensionamento che si vuole realizzare a Fertilia a danno dei coloni — e lo si vuole realizzare attraverso le disdette — non può trovare alcuna giustificazione, se non sul piano della rappresaglia, del ricatto; e questo non deve essere accettato. (*Rivolto al centro*). Nulla è mutato perchè voi dobbiate accettare il ridimensionamento.

Il colono Enea Gavioli è stato posto nelle condizioni di accettare il ridimensionamento: ha 20 ettari di terra; li lavora da vent'anni; ed ora l'E.T.F.A.S. gli propone di accettare l'assegnazione di soli due ettari di terra; due ettari di terra assegnati con un contratto diverso da quello previsto dalla legge. Il Gavioli dovrebbe così ricominciare il periodo di prova; e dovrà aspettare ancora molti anni prima di ottenere la proprietà di una parte del fondo sul quale ha già lavorato per vent'anni. Il colono Gavioli è stato posto davanti ad un contratto che non gli è stato letto neppure per intero; gli si è chiesto soltanto di rispondere sì o no. Accettare significa poter coltivare due ettari; non

accettare significa andare incontro alla disdetta. Il colono Gavioli ha dovuto dire: sì. Ma io non credo che abbia accettato. E' più probabile, invece, che a Fertilia, quando si tenterà di rendere esecutive le disdette, sorgeranno le barricate, perchè i coloni che hanno reso produttive quelle terre in vent'anni di sudore e di sangue — e non sono termini metaforici — non sono disposti ad andarsene.

Il clima di serenità produttiva che si vuole creare nelle campagne, a parole evidentemente, non si crea con questi provvedimenti. Occorre che l'E.T.F.A.S. — e spetta alla Regione intervenire in questo senso — ritiri le disdette e proceda, invece, a dare attuazione agli impegni ripetutamente presi in relazione al riconoscimento del diritto di proprietà su quei fondi da parte dei coloni. Ed è necessario procedere in questo senso quanto prima, proprio per creare quella serenità che nelle campagne oggi è turbata da provvedimenti che, se attuati, potranno soltanto rendere più grave e più dura la situazione di tensione dei rapporti tra i coloni e l'Ente.

Io, onorevoli colleghi, credo che la Regione debba intervenire autorevolmente per evitare un aggravarsi della situazione. Io sono convinto che la Regione abbia la possibilità e i mezzi per intervenire, facendo innanzi tutto osservare al professor Pampaloni che è bene procedere alla realizzazione degli impegni assunti ripetutamente; io credo che la Regione debba e possa intervenire per ottenere il ritiro delle disdette. Su questa base, ogni possibilità di trattativa rimane aperta. I coloni non possono rinunciare a nessuno dei diritti da essi acquisiti in vent'anni di lavoro. E' giusto che la Regione, con il suo autorevole intervento, appoggi e faccia proprie le rivendicazioni dei coloni, affinchè siano realizzate le finalità che avevano giustificato l'istituzione dell'ex Ente sardo di colonizzazione prima e dell'E.T.F.A.S. poi: creazione della piccola proprietà coltivatrice. Una finalità di cui ci si riempie spesso e troppo volentieri la bocca, ma che nella realtà dei fatti non si realizza; e non si realizza soprattutto quando si prendono provvedimenti come questi sui quali ho richiamato la vostra

attenzione, onorevoli colleghi, con la speranza che la Regione possa intervenire per evitarne l'attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere.

CASU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessorato dell'agricoltura, non appena in possesso della interpellanza, si rivolse all'E.T.F.A.S. perchè esaminasse la possibilità di recedere dalla decisione presa nei confronti dei coloni dell'ex Ente sardo, e perchè desse spiegazioni in merito. L'E.T.F.A.S. ha così risposto: «Tutto il comprensorio dell'ex Ente sardo è destinato ad essere irriguo... In tale situazione, sarebbe assurdo assegnare ai coloni poderi di circa 30 ettari, quali sono attualmente; essi risultano già troppo vasti in confronto alla capacità di lavoro delle famiglie, e sarebbe addirittura controproducente escludere altri contadini dalla possibilità di possedere la terra, per tramutare gli attuali coloni in capitalisti che necessariamente sfrutterebbero il lavoro di altri contadini.

Tale situazione è perfettamente nota ai coloni, ai quali ho personalmente, ripetutamente spiegato che mai avrei potuto consentire che la riforma desse luogo a simili assurdità. Il trattamento prospettato ai coloni è, del resto, altamente soddisfacente: viene data loro in proprietà la casa ed una superficie di due ettari per unità lavorativa. Nel conteggio delle unità lavorative si è usata estrema larghezza, considerando i vecchi come se fossero ancora validi, le donne come 0,75 unità, anzichè 0,60, aumentando di 3 anni l'età di tutti i ragazzi; il resto del podere viene lasciato in affitto, in attesa dell'acqua irrigua, dopo di che verrà assegnato ad altri contadini.

Le opere fondiari già eseguite non verranno rivalutate in relazione alla svalutazione della lira; e, sul costo così calcolato, i coloni pagheranno solo, al massimo, il 40 per cento in trent'anni. Condizioni più favorevoli non si potrebbero onestamente immaginare, nè si comprende perchè gli interpellanti si facciano pa-

ladini di ulteriori pretese che andrebbero a tutto danno di altri contadini più poveri. Le sei famiglie disdettate — si parla di sei perchè ancora, evidentemente, le altre disdette non erano state fatte — sono le peggiori e le più indonee a condurre un podere».

Ora, per quanto io non avalli pienamente quanto dice il Presidente dell'E.T.F.A.S., mi limiterò a considerazioni di carattere generale. Il Presidente dell'E.T.F.A.S. parla di poderi di 30 ettari di superficie. E' evidente che, se ciascun colono potesse contare su una proprietà di 30 ettari, si avrebbe non una categoria di piccoli proprietari contadini, ma si creerebbe una classe di medi e anche, secondo l'intensità delle colture, di grossi proprietari. Se noi dovessimo ripartire tutto il terreno coltivabile della Sardegna in aziende, in unità poderali di 30 ettari, noi potremmo soddisfare in tutta la Sardegna soltanto 45.000 famiglie. Abbiamo, invece, oltre 200.000 lavoratori agricoli. Con queste osservazioni, ripeto, io non intendo avallare pienamente quanto ha detto, quanto ha fatto e quanto va facendo il Presidente dell'E.T.F.A.S.; ma devo dire, in linea generale, che non si può pretendere che permanga una situazione di questo genere anche quando i terreni saranno trasformati.

Io sono convinto che il ridimensionamento sia indispensabile, se si vuole veramente favorire un numero più considerevole di coloni, ciascuno dei quali deve avere una superficie di terreno sufficiente per esercitarvi tutto il lavoro di cui è capace. Oggi manca l'irrigazione: è un problema ancora non risolto, e non si sa se possa essere risolto. E' evidente che quando i terreni saranno irrigui sarà necessario procedere ad un ulteriore ridimensionamento; se invece il problema dell'irrigazione non potrà essere risolto, i poderi dovranno avere una estensione maggiore. Questo è l'indirizzo generale che io affermo.

Io ho già dato incarico a funzionari dell'Assessorato, o comunque dipendenti dall'Assessorato, di seguire da vicino la questione. Oggi ho avuto notizie ancora più dettagliate, che mi danno motivo di chiedere informazioni più precise, perchè alcune circostanze a me non erano note e devo ringraziare l'onorevole interpellan-

II LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

13 APRILE 1955

te per avermele fatte conoscere. Posso, però, assicurare che, fermo restando il principio del ridimensionamento delle aziende in relazione allo sviluppo delle colture intensive, i coloni che hanno lavorato nei poderi di Fertilia per vent'anni o per dieci anni devono godere di un trattamento di preferenza rispetto agli altri contadini che a tale opera non hanno partecipato. Con questi criteri, e nei limiti delle nostre possibilità, noi continueremo ad agire, in conformità alle esigenze degli agricoltori, per ottenere che questi coloni conservino i loro fondi nella estensione compatibile con le loro capacità lavorative.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

CHERCHI (P.C.I.). Io, onorevole Presidente e onorevole Assessore, mi trovo quasi nella impossibilità di replicare, perchè sono tali e tanti i motivi di insoddisfazione suscitati dalla sua risposta, onorevole Casu, che dovrei riprendere l'illustrazione dei motivi dell'interpellanza che poc'anzi mi sono sforzato di illustrare.

Lei, onorevole Casu, non ci dà alcuna spiegazione, non contrappone all'argomentazione del professor Pampaloni nessuna obiezione, nè a titolo personale, nè a nome della Giunta. Lei si limita a ripetere, e sostanzialmente a condividere, la posizione dell'E.T.F.A.S. Io credo che, per capire come l'E.T.F.A.S. non sia in buona fede, basterebbe rispondere a questa domanda: perchè l'E.T.F.A.S. disdetta i coloni? Perchè disdetta 48 coloni, se è vero, come si sostiene nella lettera che l'Assessore ci ha letto, che si vuole assegnare la terra a questi coloni, se è vero che si vogliono assegnare due ettari per ciascuna unità lavorativa? Non vi è alcun bisogno di dare la disdetta ai coloni per riprenderli con la qualifica di assegnatari. Non si capirebbe perchè l'E.T.F.A.S. debba procedere alle disdette. Dobbiamo pensare che l'E.T.F.A.S. procede alle disdette perchè sa che i coloni non possono accettare le condizioni inaccettabili che esso vuol imporre.

In realtà, il ridimensionamento avrebbe del-

le conseguenze disastrose. Chi conosce quale sia l'aridità di quelle terre sa che i coloni hanno bisogno di almeno quattro o cinque ettari per tenere il poco bestiame che posseggono; e lo stesso onorevole Casu mette in dubbio la soluzione del problema dell'irrigazione.

La verità è che si vuole mascherare il proposito di togliere di mezzo una categoria di lavoratori che si è mostrata estremamente combattiva nei confronti dell'E.T.F.A.S. ed estremamente capace di difendere i propri interessi e di imporre le proprie rivendicazioni, come ha fatto con l'Ente sardo di colonizzazione. E' menzogna che le sei famiglie che hanno ricevuto per prime la disdetta siano le peggiori; mente sapendo di mentire il professor Pampaloni; e bisogna che la Regione glielo dica. Quelle prime sei famiglie sono riconosciute tra le migliori da parte di tutti i coloni. Ma le famiglie disdetdate sono 48. Sono anch'esse le peggiori? Si badi bene: 48 su 60! Ecco che ritornano a galla i giudizi che il professor Pampaloni diede tempo fa sui coloni di Fertilia: «I peggiori elementi che si potessero trarre dalle zone del Ferrarese e portare in Sardegna». Questo dice il presidente dell'E.T.F.A.S. dei coloni di Fertilia, che sono stati messi nella impossibilità di impegnare tutte le loro capacità nell'attività produttiva; abbandonati per anni ed anni, senza alcun aiuto, al loro lavoro.

I propositi del Presidente dell'E.T.F.A.S. nei confronti dei coloni sono noti. Si è arrivati al punto di spedire al Ministro Medici dei telegrammi in cui si diceva che i coloni di Fertilia accettavano le proposte dell'Ente. Si trattava, naturalmente, di telegrammi collettivi, letti ed applauditi durante un festino, tra un bicchiere e l'altro. Tanto è vero che ai telegrammi ha fatto immediatamente seguito una lettera, firmata da tutti i coloni e indirizzata al Ministro Medici; in essa era detto che i telegrammi erano invenzione di Pampaloni e che essi, i coloni, non avevano intenzione di accettare le proposte dell'Ente.

Si dice che non si può lasciare il podere nell'attuale estensione ai coloni per non creare una classe di capitalisti: questi argomenti è bene, forse, non usarli in un consesso serio come il

nostro, perchè 20 o 25 ettari di terra nella Nurra, oggi, e anche fra dieci anni, non costituiscono nè una grande, nè una media proprietà, onorevole Casu. Io posso dimostrare che l'estensione di alcuni poderi è di appena 18 - 20 ettari...

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Crede?

CHERCHI (P.C.I.). Esattamente. Sono documentato, onorevole Casu: Incerpi Giovanni ha 22 ettari; Pais Luigi, 24; Filetti Antonio, 18. Onorevole Casu, 18 ettari non sono 30. I coloni che posseggono 30 ettari sono appena due o tre. Quando si dice che si vuole evitare la creazione di una categoria di grossi proprietari terrieri, si vuole puramente e semplicemente ingannare la gente. Nell'attuale situazione delle colture, l'estensione dei poderi è quella necessaria.

A chi ci dice che non procedere al ridimensionamento significa togliere la terra ad altri contadini, noi dobbiamo dire che non è il caso di scherzare. Questo dobbiamo dire al professor Pampaloni: «Non comprendiamo scherzi di questo genere»; e dobbiamo ricordargli che l'E.T.F.A.S. ha preso dall'ex Ente sardo di colonizzazione 14.000 ettari di terra; ma ne ha assegnato appena 2.000, in questi ultimi anni. Restano oltre 10.000 ettari da assegnare nella Nurra di Sassari e di Alghero. Perchè non vengono assegnati?

In tutto il comprensorio dell'ex Ente sardo di colonizzazione non c'è un solo bracciante, un solo assegnatario che non capisca e non approvi le rivendicazioni dei coloni. I contadini sanno che nella Nurra resta da assegnare una grande estensione di terra scorporata, e sanno anche che nella Nurra di Alghero e di Sassari la legge stralcio può essere applicata nei confronti di altri 70-80.000 ettari di terra.

Da qualunque punto di vista si considerino, l'azione dell'E.T.F.A.S. nei confronti dei coloni e la risposta dell'onorevole Assessore, si rivelano assurde. L'onorevole Casu dà per scontata l'accettazione dell'indirizzo seguito dall'E.T.F.A.S.; noi, invece, non discutiamo neppure

sull'evidente erroneità di questo indirizzo. Ma l'E.T.F.A.S. non vuole intendere ragione, e sarà sempre più irriducibile se gli stessi Organi della Regione non cercheranno di fargli comprendere che ha torto. Io ritengo che la Regione e lo stesso onorevole Assessore Casu vogliano vedere realizzati nelle campagne sarde, e in particolare nella zona della Nurra, nuovi rapporti sociali basati sulla giustizia. Oggi noi vediamo, invece, che non solo i coloni, ma anche gli assegnatari si oppongono agli indirizzi dell'E.T.F.A.S.; il quale in soli tre anni di attività è riuscito a presentarsi come un Ente più inviso di quanto non fosse diventato in quindici anni l'Ente sardo di colonizzazione.

La Regione ha interesse a che l'E.T.F.A.S. operi e agisca e nel rispetto della legge e, soprattutto, nel rispetto delle esigenze della produzione e nell'interesse dei contadini. Posso annunciare sin d'ora che il nostro Gruppo trasformerà in mozione questa interpellanza, perchè desideriamo che la Regione prenda una posizione netta ed esprima una opinione che non sia quella personale dell'onorevole Assessore all'agricoltura, ma che sia l'opinione e il parere della Regione nei confronti di questo problema, che è estremamente grave, estremamente importante, non solo ai fini della tutela degli interessi dei coloni, ma anche ai fini dello stabilimento di nuovi e più equi rapporti sociali nelle campagne della Provincia di Sassari e di tutta la Sardegna.

**Sullo svolgimento di due interrogazioni
e per la discussione di una mozione.**

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, per richiamare la sua attenzione e quella del Consiglio su due argomenti, che mi pare siano urgenti, e che non sono compresi nell'ordine del giorno. Il primo riguarda l'interrogazione che fu presentata già dal novembre scorso da me, d'accordo col collega Pasolini, circa la rappresentanza della

Regione all'elezione del Capo dello Stato. Oggi l'interrogazione si può dire superata, perchè è già indetta la riunione delle Camere, con la partecipazione dei rappresentanti regionali. Io, quindi, avrei potuto rinunciare all'interrogazione, se non fosse sopraggiunta l'urgenza di provvedere proprio alla designazione dei rappresentanti del Consiglio, in base all'articolo 83 della Costituzione della Repubblica. Aggiungo che ho supposto che della questione avesse intenzione di parlare il Presidente, che ha inserito nell'ordine del giorno il punto seguente: «Dichiarazioni del Presidente»; mi auguro che sia così. Comunque io ho chiesto la parola proprio per richiamare l'attenzione di tutti sulla urgenza di provvedere in ordine a questa questione.

L'altro argomento che pure ritengo urgente e opportuno inserire nell'ordine del giorno del Consiglio è stato fatto oggetto di una interrogazione del collega Milia e di una mozione Lay - Dessanay - Cardia - Pirastu - Marras; non si meraviglino i presentatori del fatto che io me ne occupi pur non avendo firmato nè l'una nè l'altra. Entrambe riguardano le dichiarazioni del Ministro al tesoro, di cui abbiamo avuto notizia attraverso la stampa, circa il finanziamento dei nostri piani particolari. E' una questione che riguarda il bilancio regionale, e ritengo che preoccupi tutto il Consiglio, come, del resto, mi risulta ha preoccupato molto la Giunta. Penso che anche questo argomento debba essere inserito nell'ordine del giorno al più presto.

PRESIDENTE. Come da lei supposto, onorevole Soggiu, il primo argomento fa parte delle comunicazioni che devo fare alla fine della seduta.

Per quanto riguarda la seconda richiesta devo precisare che stasera, all'inizio della seduta, quando daremo lettura delle interrogazioni e delle mozioni pervenute, fisseremo il giorno in cui saranno, a richiesta della Giunta, discusse la mozione presentata dalle sinistre e l'interrogazione dell'onorevole Milia.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento dell'in-

terrogazione urgente Sanna all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Per conoscere i motivi per cui ai disoccupati di San Nicolò Gerrei, impiegati nel cantiere-scuola aperto nello scorso mese di luglio per l'apprestamento di un campo sportivo, non sono state ancora liquidate le spettanze che si aggrano, in molti casi, sulle 25-30.000 lire. Ciò, malgrado i lavori siano stati ultimati sin dal mese di ottobre. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (307)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e artigianato ha facoltà di rispondere.

DEL RIO (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. Agli atti dell'ufficio risulta che il pagamento dei quindicinali riguardanti il cantiere di lavoro finanziato nello scorso esercizio a San Nicolò Gerrei è stato effettuato regolarmente.

E' avvenuto, piuttosto, che, quando stavano per finire i lavori del cantiere, quell'Amministrazione comunale ci presentò una pressante richiesta di supero onde ovviare al grave stato della disoccupazione, che era andato inasprendosi negli ultimi mesi dell'anno. Ritenni perciò opportuno autorizzare la prosecuzione dei lavori, nonostante che da parte del Comune non fosse stata presentata la documentazione richiesta; per cui si verificò un certo ritardo nel pagamento degli ultimi quindicinali riferentisi al supero del cantiere. Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante che, già da diverso tempo, la questione è stata risolta e che gli operai hanno avuto soddisfatte tutte le loro spettanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA (P.S.I.). Io ho ritenuto opportuno mantenere questa interrogazione — anche se, come risulta dalle parole dell'onorevole Assessore, essa è superata dai fatti — unicamente per affacciare una questione di principio, che

II LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

13 APRILE 1955

mi pare debba essere tenuta presente soprattutto in materia di cantieri di lavoro.

Si dice che questi cantieri di lavoro, almeno questa è la loro finalità, vengano istituiti per venire incontro immediatamente alle esigenze della manodopera disoccupata. Ma, purtroppo, in pratica, a causa delle lungaggini burocratiche dell'Assessorato o dei Comuni interessati, si verifica che questi poveri disoccupati, anziché avere puntualmente le somme che ad essi competono per l'opera prestata nei cantieri di lavoro, devono molto spesso aspettare dei mesi.

Relativamente al caso concreto della interrogazione cui ha risposto adesso l'onorevole Assessore, debbo dire che alla data in cui essa fu presentata le cose erano effettivamente come io le ho prospettate; altrimenti non mi sarei permesso di presentare una interrogazione.

Devo insistere, però, sulla questione di principio, affinché non si abbiano a verificare, nella pratica, lungaggini di questo genere, che costituiscono un danno notevole per i lavoratori disoccupati.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti all'Ufficio di Presidenza i seguenti disegni di legge:

«Interventi finanziari dell'Amministrazione regionale per la costruzione dei pensionati universitari maschili a Cagliari e Sassari». (86)

«Lotta contro le malattie infettive». (87)

«Concessione di un contributo annuale alla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna». (88)

«Contributi pluriennali per la costruzione di un nuovo ospedale civile in Sassari». (89)

«Disciplina dello sfruttamento delle piante da sughero». (90)

E' inoltre pervenuta la seguente proposta di legge nazionale di iniziativa della Giunta regionale:

«Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari». (7)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In conformità all'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 9 marzo 1955, questa Presidenza si interessò immediatamente degli operai del bacino carbonifero. Furono chiamati a fare parte della Deputazione, presieduta dal Presidente del Consiglio, gli onorevoli Asquer e Muretti, Vicepresidenti del Consiglio, gli onorevoli Borghero, Caput, Colia, Deriu, Pernis e Soggiu Piero, designati dai rispettivi Gruppi.

Il giorno 11 marzo si tenne presso l'Ufficio di Presidenza una riunione della Deputazione stessa per concretare il programma dei contatti da tenere a Roma. La Deputazione tenne successivamente due riunioni in Roma per lo studio della realizzazione pratica del programma dei lavori, precisamente il giorno 14 marzo pomeriggio ed il giorno 15 marzo mattino, nei locali degli uffici della Regione. Nel pomeriggio del 15 la Deputazione, unitamente al Presidente della Giunta regionale e ad alcuni Assessori, fu ricevuta dal Ministro Vigorelli, che assicurò il suo interessamento presso i Ministri dell'industria, della Cassa per il Mezzogiorno e del tesoro per una soddisfacente soluzione del problema. Il giorno 16 la Deputazione, unitamente al Presidente della Giunta, ai Sottosegretari Maxia e Mannironi ed all'Assessore Del Rio, ebbe dei contatti, a Montecitorio, con i Ministri Vigorelli e Villabruna ed il Sottosegretario Delle Fave. I risultati ottenuti da questa ultima riunione furono soddisfacenti in quanto si concordò che, subito dopo l'espletamento della procedura sindacale in campo provinciale, il Ministro del lavoro avrebbe avvocato a sé la trattazione della vertenza per esplicitare una adeguata opera di mediazione. Nel frattempo, le comunicazioni individuali di licenziamento non sarebbero state notificate dalla Carbosarda, e ciò al fine di consentire al Ministro stesso di esplicitare la sua mediazione nel modo più idoneo.

Ho ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione da parte del Presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera, nella quale si rende noto che venerdì 15 sarà portata dinanzi alla quarta Commissione la proposta

di legge nazionale recante: «Provvidenze per gli agricoltori e i pastori della Sardegna, vittime della siccità». Il relatore dovrà riferire in Assemblea e la proposta, se sarà presa in considerazione, tornerà subito alla Commissione per il suo esame. Si assicura, comunque, il più sollecito corso dell'*iter* legislativo.

Dal Presidente della Camera dei deputati è pervenuto il seguente telegramma: «Camera deputati et Senato della Repubblica sono convocati in seduta comune giovedì 28 aprile ore 10 per elezione Presidente Repubblica. Atten- do comunicazione nomi dei tre delegati code- sta Regione eletti a norma comma secondo ar- ticolo 83 Costituzione per partecipare suddetta elezione. Gronchi - Presidente Camera depu- tati». Come è noto, l'articolo 83 della Costitu- zione dispone quanto segue: «Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in se- duta comune dei suoi membri. All'elezione par- tecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assi- curata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'Assemblea. Dopo il terzo scrutinio è suf- ficiente la maggioranza assoluta».

Il Consiglio deve, pertanto, provvedere all'a- dempimento di quanto è prescritto nel secondo comma dell'articolo letto. Poichè l'argomento non è compreso tra quelli iscritti all'ordine del giorno, propongo anzitutto che esso venga in- cluso nell'ordine del giorno stesso ai sensi del- l'articolo 66 del regolamento interno. Chi ap- prova tale inclusione alzi la mano.

(E' approvata).

Data l'importanza della materia, non riten- go opportuno proporre al Consiglio la tratta- zione immediata nella presente seduta. Propon- go che l'elezione dei tre delegati abbia luogo nella seduta pomeridiana di domani giovedì 14 corrente. Chi approva questa proposta alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956